

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Summit riservato nella casa romana di Gianni Agnelli  
Si parla di Gawronski come portavoce di Berlusconi

# Tra il Cavaliere e i big dell'industria una cena di disgelo

ROMA. Ecco il fior fiore della grande impresa: De Benedetti, Romiti, Tronchetti Provera per la Pirelli, Lucchini, Presutti, Merloni, Abete, Marzotto, E. Rondelli, l'unico banchiere. Tutti insieme nel salotto dell'avvocato Agnelli, l'ospite. E tutti a stringere la mano e chiacchierare con l'invitato con la «maiuscola», Silvio Berlusconi accompagnato da Gianni Letta. È la cena del disgelo. Cena sobria («Una crema di fagioli ottima», concede Marzotto) ad alto potenziale politico. Dopo le nove di sera al numero 14 di via Ventiquattro Maggio c'è gran via di autoblu e scorte. Impetita, i marinai a guardia del Quirinale osservano impassibili. Già, perché dal salotto di Agnelli al quinto piano si gode più o meno la stessa vista su Roma che si gode dal Quirinale. Entrano alla spicciolata. Il pesante portone resta sbarrato per un paio d'ore, poi si apre e l'auto blu di Palazzo Chigi si infila nel traffico portando via Berlusconi e Letta. Una sacca senza sorrisi. Ancora dieci minuti e appaiono gli altri. In dieci minuti si può decidere se è stata tregua o solo pace. Un pimpantissimo Lucchini è l'unico a sbottarsi: «Certo che abbiamo parlato di finanziaria. Ho visto il presidente del consiglio molto determinato a varare una finanziaria seria». Siete fiduciosi? «Abbiamo sempre avuto fiducia». E Presutti: «Per la verità siamo stati noi ad aver parlato più che lui, Berlusconi».

Cena del disgelo tra industriali e Berlusconi nella casa romana di Agnelli. Nel fuoco del negoziato sulla Finanziaria, è il presidente della Fiat a guidare il riavvicinamento. Il patto: manovra rigorosa e privatizzazioni contro collaborazione. Ci sta anche De Benedetti: dobbiamo uscire dalle difficoltà «con il minor danno». Berlusconi, al settimo cielo, rassicura tutti. E mette il silenziatore alle bordate contro i poteri forti e occulti e alla stampa avversa.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI  
Gianni Agnelli M Sayadi Carlo De Benedetti M Sayadi

**In cerca di pace**  
Inaspettata questa cena della pace. Appena un mese fa in quel di Portofino, Berlusconi aveva detto a bruciapelo a un gruppetto di fans: «Sono loro, gli Agnelli e i De Benedetti che mi scatenano contro i giornali, Corriere, la Stampa e la Repubblica che sono di loro proprietà». In trenta giorni sono cambiate parecchie cose e dopo i susurri e le grida di vendetta da una parte, le battute all'inglese e le circospette prese di distanza dall'altra, è arrivato il tempo della tregua. Tutti hanno bisogno di una tregua. A Palazzo Chigi gira questa battuta: «Adesso che è cambiato il direttore del Tg1 si sono accorti finalmente chi comanda». Potenza della tv. Chi sperava in un governo istituzionale ora non ci crede più. Ad Agnelli Berlusconi continua a non piacere e, d'altra parte, non gli piaceva neppure prima quando Berlusconi pensava solo di conquistare

dallo stato spazio per la Fininvest. Quando Berlusconi fece il grande annuncio, l'avvocato però commentò: «Se perderà lui, se vincerà vinceremo tutti noi». Almeno, ora c'è la possibilità di non perdere a patto che Berlusconi non metta la firma in calce a una legge finanziaria stile Cirino Pomicino. Ecco il patto del 23 settembre.  
Berlusconi rassicura. È al settimo cielo. Ferrara il Pontiere e Letta hanno avuto ragione: basta prendersela con i direttori di Corriere e Stampa, basta sparare su Scalfari. Stop all'aggressione contro la Banca d'Italia. Alla Fiat si spora pragmaticamente in un buon risultato. E lì, a Torino, che il vertice è stato pensato e accuratamente preparato. Nelle ore in cui la Confindustria sparava a zero contro l'ottimismo di Palazzo Chigi, è stato Cesare Romiti ad annunciare a Berlusconi il primo segnale: tu fai una finanziaria degna di questo nome, noi inaugureremo un ciclo di collaborazione. Non si è mai visto che un grande impresa non sia filogovernativa e un governo si contrapponga alla grande impresa anche se il primo ministro ha vinto con il so-

stegno dei sciori Brambilla che del potere della grande impresa e dei sindacati non ne possono più. C'è l'occasione della ripresa da non perdere e ci sono importanti commesse, le normali relazioni tra uno Stato che privatizza, ma non smobilita, e imprese di primario interesse nazionale.  
**Agnelli il Tessitore**  
Poi l'altra mossa, il viaggio londinese, nel cuore della City che legge il Financial Times e l'Economist, i due ossessionanti fustigatori del governo Berlusconi, e vende i titoli di stato italiani. Ai finanziari Agnelli ha detto che l'Italia ha ancora tanti guai, ma è una buona piazza per l'investimento. Parola d'ordine: fidatevi. Anche Berlusconi si si agita, scaldi i muscoli. Esulta, torto appoggia delicatamente una bella cilegginia rossa che si chiama Jas Gawronski, giornalista ed ex eurodeputato liberale amatissimo in casa Agnelli, al quale offre il posto di assistente personale per l'immagine e l'informazione. Berlusconi pensa proprio a tutto.  
Aperitivo a Londra e cena a Roma. E a cena si parla di legge finan-



Il capo del governo Silvio Berlusconi Carlo Carino

ziaria (Abete, però, nega), delle regole di convivenza necessarie perché l'Italia non si impantani nei giochi della Prima Repubblica e sfrutti invece, più saggiamente di quando abbia fatto finora, l'onda lunga della ripresa economica. Berlusconi è di fronte a una parte della vecchia guardia dell'impresa nazionale, agli amici di Cuccia, delle merchant bank internazionali. Alla pari. Ma deve dare delle garanzie. Reggerà il patto? Gli industriali gettano acqua sul fuoco. È un incontro privato, una chiacchierata amichevole. Com'è che Agnelli, De Benedetti e gli altri si sono convinti a compiere un passo del genere prima che Berlusconi abbia fatto vedere le sue carte?  
**Un'apertura di credito**  
Piaccia o no, il vertice ha il sapore di un'apertura di credito: la grande impresa si è convinta che il governo durerà abbastanza a lungo e dunque conviene prenderne atto. Agnelli sembra il più ottimista. Punta i piedi perché non è tollerabile che un governo di destra blocchi le privatizzazioni, ma ha co-

munque deciso di spendere il proprio nome in favore di Berlusconi. Lui che aveva votato Spadolini e non Scognamiglio al Senato beccandosi i fischi degli industriali. Cauti De Benedetti, che smentisce di aver ricoperto Berlusconi di molassa durante una cena romana qualche tempo fa. «Date le difficoltà che sta attraversando il nostro paese, è necessario unire tutte le energie disponibili per tentare di uscire al più presto e con il minor danno». Che cos'è il danno? Il danno è la crisi finanziaria, è l'emarginazione dai mercati internazionali, è una lira sempre più debole che carica l'inflazione, sconsuassa i bilanci delle aziende, immissisce il potere d'acquisto dei salari. Così, in una torrida sera di settembre, è nata la svolta. Mentre la Banca d'Italia aspetta di vedere il governo all'opera e la Confindustria resta in allerta, un gruppo di imprenditori capeggiati dal numero 1 ha deciso di agire direttamente come lobby. Alla Fiat la spiegano così: «La nostra è un'attesa attiva, quella di Bankitalia e Confindustria è un'attesa passiva».

## Confindustria e Progressisti «Pensioni, serve riforma seria»

ROMA. Una legge Finanziaria che aiuti la modernizzazione del paese, ed una riforma previdenziale veramente strutturale che non si risolve in un rinvio dei problemi. Dopo tre ore di faccia-a-faccia, il presidente del gruppo dei Progressisti alla Camera, Luigi Berlinguer, e i vice presidenti, dall'altro il presidente degli industriali, Luigi Abete ieri hanno discusso i temi caldi dell'economia: la Finanziaria, la questione previdenziale, le prospettive, le rispettive proposte. Un incontro che, ha commentato Luigi Berlinguer, «ha rafforzato il filone di un atteggiamento di autonomia della Confindustria».  
Un «dialogo sereno», aggiunge l'economista e parlamentare pidessino Vincenzo Visco. «Abbiamo molto apprezzato la posizione politica della Confindustria, che da alcuni anni non è una organizzazione di supporto al governo, come è stata. Noi ci confrontiamo meglio con chiunque che col governo - ha aggiunto Visco - questi continuano a comportarsi da imbroglioni: chiedono aiuto, dicono che bisogna fare le cose insieme e poi danno stangate. E poi è un governo che ha vocazione totalitaria e violenta, e finché la mantiene con noi non potrà avere un rapporto di scontro, duro».  
Per i Progressisti la riforma delle pensioni è urgente, e va fatta col pieno coinvolgimento del Parlamento. «Non siamo contrari alla delega in via di principio - ha precisato Berlinguer - ma quella presentata ai sindacati dal governo ha un sapore anticostituzionale per la sua genericità, e invece su un tema delicato come quello delle pensioni ha da essere molto approfondita, circostanziata, con un disegno definito. Su quella delega non si tratta, è una follia». Da Parlamento quindi dovrà venire una riforma organica e definitiva, superando i limiti di quella di Amato, che ha soltanto avviato il processo riformatore. Per questo i Progressisti rifiutano l'aggiungimento della riforma alla legge Finanziaria, in quanto diventa «un intervento episodico mirato ad altri scopi». Del resto, come dice Visco, «il sistema previdenziale pubblico si risana senza troppa fatica, che non sia fatica politica: non è in crisi irrisolvibile, non è necessario ridimensionarlo in modo drastico. E la previdenza integrativa deve essere tale e non sostitutiva di quella pubblica, finanziata con il Tfr accordandosi sul suo carattere di risparmio forzoso, obbligatorio, di massa». Anche il presidente della Confindustria insiste su «un disegno organico e preciso di riforma», parallelo ad una Finanziaria «equa e rigorosa», e si dice «preoccupato» per come sta andando il confronto con i sindacati. Ma sull'uso del Tfr per i Fondi pensione, Abete ribadisce che esso deve essere lasciato alla «libera scelta delle parti, senza obblighi generalizzati».  
I Progressisti, che sottolineano il loro senso di responsabilità verso i problemi del paese, sono d'accordo con la Confindustria sull'attenzione verso le aree deboli del paese e verso gli investimenti nella formazione. Insomma, comuni sensibilità sulle grandi questioni, pur con diverse valutazioni - per dirlo con Abete - sui tempi e sulle soluzioni tecniche da adottare.

### Panorama: imprenditori «In sintonia» col governo

Il governo? «Abbastanza in sintonia» con le esigenze degli imprenditori. IL «disgelo» fra il mondo produttivo e palazzo Chigi è confermato da un sondaggio realizzato dal settimanale Panorama. Secondo l'inchiesta il 76% degli aderenti a Confindustria esprime apprezzamento per Berlusconi. E la manovra? Il 55,6% degli industriali individua nei «tagli alla spesa» la via maestra da seguire ed il 65% ritiene prioritario il ribasso dei tassi d'interesse per il rilancio del settore produttivo.

## Al convegno di Capri toni cauti e forte scetticismo sull'apertura al governo Ma tra i «giovani» c'è diffidenza

CAPRI. Agli industriali non basta una cena. Per quanto importante, per quanto popolato da illustri ospiti, l'incontro serale di Roma non indica alcuna pacificazione fra i rappresentanti del mondo industriale e il governo. Nessuna deposizione di armi. Nessuna conclusione di quella diffidenza che ha sempre caratterizzato i rapporti fra il Gotha dell'industria e il presidente del Consiglio.

ranno su quelle del «risanamento» e la ricerca del consenso facile rimarrà la regola principale del governo Berlusconi.  
**Fossa tifa per Dini**  
Il presidente dei piccoli industriali Giorgio Fossa è stato molto chiaro. «Il metodo di consultare le parti sociali - ha affermato - è giusto, ma poi il governo deve decidere in autonomia. Mi auguro che prevalga la linea Dini». Linea dura sulle pensioni quindi, ma senza molta fiducia nel fatto che sarà applicata. Anzi, secondo Fossa, prevale ormai «un arretramento», una linea di compromesso che porterà inevitabilmente dei danni e che comunque non coincide con quella delle imprese. «Le indicazioni che emergono - ha concluso Fossa - non mi sembrano sufficientemente forti né con effetti di lungo respiro». «Oggi - ha insistito il vicepresidente della Confindustria Aldo Fumagalli - ci sono le possibilità di riforme strutturali, di una finanziaria rigorosa. Speriamo che il governo vada avanti su questa strada. E questo che noi chiediamo». Una finanziaria, «seria, impostata sul lungo periodo, cioè sull'arco di almeno una

legislatura» è auspicata anche dal presidente dei giovani imprenditori Alessandro Riello. Ed anche lui ha molti dubbi sulla possibilità che questo obiettivo sia raggiunto. Gli ultimi incontri con i sindacati sono, infatti, secondo il presidente dei giovani imprenditori, «un segnale di debolezza».  
In questo clima di diffidenza diffusa, la cena di Roma non viene vista come un momento di pacificazione quanto piuttosto come un momento di chiarimento. «Disgelo fra industriali e governo? No, nessun disgelo, anche perché non c'è mai stato gelo. Noi abbiamo criticato quando c'è stato da criticare, e continueremo a farlo se necessario. Se il governo darà segnali diversi saremo felici di accoglierli», dice Aldo Fumagalli. La cena in casa Agnelli è solo un'occasione, «nella quale - aggiunge - il governo può spiegare le sue scelte, visto che siamo di fronte a momenti decisivi per la legge finanziaria». «All'incontro di questa sera - afferma senza reticenze Marina Salomon - al presidente del Consiglio deve essere richiesto rigore anche se questo nel breve periodo può comportare una caduta dei consensi». Quasi

una cena esame per Berlusconi? Così potrebbe. «Speriamo che chianisca questo clima di incertezza che stiamo respirando sulla finanziaria», aggiunge Riello.  
**Una cena-esame?**  
Fin qui le dichiarazioni ufficiali. Piene di dubbi e di diffidenze, ma doverosamente controllate. Poi ci sono i ragionamenti, quelli fatti ai margini del convegno, nelle conversazioni informali, quando alla cronista viene richiesta discrezione. E allora la diffidenza emerge senza timori e diplomazie. L'invito di Agnelli? Solo un gesto diplomatico nei confronti di un governo del quale non ci si fida. Pace fra grande industria e governo? Ma no, la pace non è possibile, il governo non è in grado di fare alcuna scelta che il ministro delle finanze Giulio Tremonti che vuole tassare gli utili delle coop. Ma incontrerò una robusta opposizione, ha promesso il capogruppo dei deputati progressisti Luigi Berlinguer. Lo affiancavano molti parlamentari toscani di tutte le forze politiche, tranne quelle di Governo, tra cui Sergio Garavini di Rifondazione comunista e Stefano Passigli, eletto nei progressisti e appena uscito dal Pci.

Nel palazzo fiorentino si sono riunite centinaia di membri dei tre grandi gruppi di cooperazione: la Lega delle cooperative, la Concooperative, di area cattolica, l'Agci, laica. Con loro sindaci e pubblici amministratori. Gli utili delle coop che il ministro vuole tassare, hanno spiegato i presidenti della Lega delle cooperative Gianluca Cerna, della Concooperative Stefano Corso, dell'Agci Carlo De Luca, in realtà non equivalgono ai capitali accumulati da una qualsiasi società perché non vengono divisi tra i soci, non formano dunque capitali

## Continua la battaglia delle coop Mobilitazione in Toscana 15 senatori al governo: «Quella tassa, che errore»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

privati, bensì devono essere reinvestiti. «Tassare gli utili - hanno dichiarato i tre presidenti - significa violare un principio sancito dalla Costituzione», e impoverire le risorse del sistema cooperativo. Un gruppo di 15 senatori, tra cui Filippo Cavazzuti, vice presidente della Commissione bilancio (Pds), il presidente della commissione finanze Mauro Favilla e quello della commissione Agricoltura Francesco Ferrari (entrambi del Ppi), in un documento giudica la manovra «un grave errore tecnico e giuridico di politica finanziaria». Innanzi tutto perché il provvedimento «ignora che l'esenzione da imposte della riserva indivisibile non è una «agevolazione» o un «privilegio» ma è legato al vincolo di non divisibilità degli utili». Non solo. I senatori firmatari calcolano che con una simile misura «erano pubblico non ci guadagnerebbe affatto». «Una tale misura aprirebbe la strada all'estinzione della stessa fonte della contribuzione». Ovvero: se si affossano le cooperative poi queste non potranno pagare la tassa voluta da

Tremonti. In secondo luogo i senatori osservano che la misura «sarebbe in sintonia con il contrasto con la scelta di questo governo di detassare gli utili reinvestiti nelle società per azioni, per le quali non vi sono limitazioni nella distribuzione degli utili».  
Agci, Concooperative e Lega hanno rinfacciato la memoria al governo ricordando che le cooperative non appartengono ai singoli soci, né a una generazione di soci, né a i possono vendere: «Sono un bene sociale e qui sta la ragione del loro peculiare regime fiscale». A conclusione, è significativa la posizione della Regione Toscana, che sta studiando misure di sostegno alle coop di lavoro. Oltre a paventare il danno per la perdita di posti di lavoro, il vicepresidente regionale Giovanni Fratini ritiene che la manovra di Tremonti abbia «l'obiettivo nemmeno tanto celato di colpire le regioni dove la cooperazione è più radicata e dove la maggioranza della popolazione ha espresso un consenso politico contrario a questo governo».



Giulio Tremonti